

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno... L. 20
semestre... 11
trimestre... 6
mese... 2
Nazione: anno... L. 32
semestre... 17
trimestre... 9
Le associazioni non diadette si fattendono rinviate.
Una copia in tutta il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo di giornale per ogni riga e spazio di riga cent. 50
In terza pagina dopo la firma del Garbuto cent. 90
Nella quarta pagina cent. 10
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi.
Le inserzioni si accettano a condizione di restituzione.
Lettere e opuscoli non affrancati si respingono.

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorgi, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bortolomeo N. 14. Udine

ROMA ED IL PAPATO

DAVANTI LA RAGIONE E LA STORIA

Il titolo di questo articolo è quello stesso del secondo capitolo dell'opuscolo pubblicato or ora a Parigi sulla Situation du Pape. Il giornale l'Italie ha detto che quest'opuscolo venne ispirato da un Prelato romano; ma poco importa sapere chi ne sia stato l'ispiratore o lo scrittore. La Défense degli 11 di novembre avvertiva giustamente « che non si può sostenere una grande causa come quella della libertà del Sommo Pontefice con più eloquenza, logica, forza di ragionamento, corredo di prove, che non abbia fatto, l'autore di questo pregievole lavoro ».

Dopo di avere messo in sodo che il Papato ha diritto alla indipendenza ed alla dignità, passa a dire che da dodici secoli il Papa era indipendente, ed in una condizione degna di lui, come sovrano temporale di Roma. E qui discorre delle relazioni storiche tra Roma ed il Papato, il Papato è la più grande istituzione religiosa; Roma è la più grande creazione umana. « Questi due grandi nomi, questi due grandi fatti erano destinati dalla Provvidenza a stare, indissolubilmente uniti; Roma veniva assegnata al Papato. La quale unione doveva rappresentare l'alleanza, del naturale col sovrannaturale, l'attinenza della terra col cielo. La grandezza terrena di Roma pagava dovea servir di base alle grandezze di Roma pontificia ».

Qui l'autore ricorda come i Cesari finissero per lasciare Roma ai Papi, e Costantino obbedisse ad una specie d'impulso, riconoscendo l'impossibilità di conservare nella città medesima il Papato e l'impero. Quindi i Papi, signori di Roma, la protessero, la salvarono, la glorificarono. In quella che le altre città dell'impero scomparivano, Roma, grazie al Papato, divenne il centro della civiltà nel medio evo. I Collegi, le Università, le Scuole delle belle arti, di diritto, di diplomazia, i Musei, le Pinacoteche, innumerevoli istituzioni di beneficenza, fiorivano nella Città dei Papi, quando incominciavano appena a fondarsi negli altri paesi. E, nell'età del rinascimento delle scienze e delle arti, Roma attirava a sé i dotti più celebri, gli artisti più segnalati. Basta nominare Galileo il o Leone X per dire ciò che i Papi hanno fatto in vantaggio della scienza e dell'arte.

Scoppiata la prima rivoluzione, non si diè più tregua al Papato; tuttavia i Papi non cessarono di beneficiare Roma. Pio VI, Pio VII, Pio IX, tanto tribolati, hanno lasciato in gran copia nell'Eterna Città i monumenti della loro magnificenza, ed anche a' giorni nostri Leone XIII, in mezzo agli ostacoli ed alle privazioni, non cessa dall'incoraggiare le scienze, le lettere, le arti, per ricordare al popolo romano che è sempre il Papa il miglior custode delle vere glorie della grande città cristiana. Colta una vasta intelligenza il regnante Pontefice abbraccia ad una volta i bisogni del popolo di Roma, e dell'intera società. Moltiplica le scuole popolari, fonda una scuola di studi superiori di filosofia e di diritto, incoraggia in tutto l'orbe cattolico la instaurazione degli studi filosofici, e tutti gli atti del suo Pontificato hanno quel carattere incivilitore, che è il carattere stesso del Papato. Le sue Encicliche sul socialismo, sul potere politico, sul matrimonio sono ispirate da una conoscenza profonda dell'età nostra, e da un amore ardentissimo dell'umanità.

Roma, che deve ai Papi la sua esistenza e la sua gloria, deve ancora oggi a Leone XIII il suo primato nel mondo. Ma si volle convertire questa città nella capitale del

Regno d'Italia, e ne risaltò la sua rovina. Roma è diventata una città eminentemente ridicola per i suoi contrasti e per le sue contraddizioni. Già il deputato Ferrari faceva ridere la Camera esponendo che cosa sarebbe riuscita Roma con due Re, due Governi, due diplomazie, ed il fatto corrispose alle predizioni. L'incompatibilità dei due poteri sovrani nella città stessa è ormai dimostrata sotto il quadruplice rispetto, diplomatico, politico, economico, morale. Percorriamo i quattro punti colla scorta del valentissimo scrittore dell'opuscolo.

Sotto il rispetto diplomatico, Roma non può stare quello che è presentemente. Le due diplomazie trovano in lotta fra loro. I negoziati diplomatici diventano difficilissimi per la Santa Sede, spiati come sono dal Governo italiano, che considera quale, propria disfatte la buona riuscita della Santa Sede. Sarrebbe peggio nel caso d'una guerra. Se ad esempio scoppiasse tra la Francia e l'Italia, l'ambasciatore di Francia presso il Vaticano potrebbe restare in Roma ed uscire per le sue strade?

Politicamente gli inconvenienti delle due capitali sono gravissimi. Si è visto nella notte sopra il 13 luglio, e durante il pellegrinaggio italiano a Roma. E' la polizia italiana che regola le onoranze de' cattolici al Papa, e decide in dove debbano giungere! E poi Roma non è per tutto l'anno la capitale del Regno d'Italia. I senatori ed i deputati reputano una fortuna di poterne uscire. I ministri, durante l'estate, vanno in giro per l'Italia. Il Re stesso se ne va a Monza. Non ha guari, un Consiglio di ministri si tenne in un albergo di Milano! Ma se per sei mesi la Corte, i ministri, il Parlamento, possono stare senza Roma o viceversa, perché Roma non potrà starsene tutto l'anno senza il Governo italiano?

Economicamente Roma è la peggiore capitale che potesse scegliere l'Italia. Vi aumenta la popolazione per ragioni degli impiegati, ma vi aumenta pure la miseria. Non si poterono aprire in Roma nuove fonti di ricchezza, né crearsi un gran movimento commerciale od industriale. La ricchezza di Roma proviene tutta dal Papa. Se il Papa partisse, e con lui il Sacro Collegio ed i signori romani, Roma cadrebbe in una vera miseria. Ed i Romani considerano con sommo spavento questa possibilità. Che cosa hanno dato a Roma i nuovi arrivati? Ciò che si fece per la beneficenza dell'Agro romano si dovea ai Trappisti delle Tre Fontane. Un oratore radicale fu costretto testè a confessare che « Roma, dal 1870 in poi, non aveva fatto che progressi apparenti ».

Moralmente la presente condizione del Papa non può durare. Che cosa diventerà Roma quando la nuova generazione crescerà educata nell'incredulità e nell'eresia? Quando lo ire anticapitali, predicato ogni giorno, avranno gettato nei cuori le loro funeste radici? Che cosa farà il Papa in una Roma trasformata dai nemici della Chiesa o divenuta un centro di ateismo e d'intolleranza rivoluzionaria? Quando il primo Pastore delle anime non avrà intorno a sé che anime indifferenti e frementi contro il Papato? Quando il Vescovo di Roma non governerà più un popolo credente, ma si troverà in partibus infidelium?

Pur troppo qui mira il Governo, qui mirano le sette. Ma il Papa può permettere questo strazio, o può aspettare con rassegnazione una sì umiliante servitù? La sua coscienza di Papa, la sua dignità di Sovrano gli impongono di opporsi in tempo a questo infernale disegno. Egli deve salvare la sua Roma da una nuova barbarie, dalla pessima sovra tutte, dalla barbarie dell'immoralità e dell'ateismo. E Leone XIII sente questo altissimo dovere, che gli impongono ad un tempo la Chiesa di cui è Capo, e Roma di cui è Padre, e saprà compierlo ad ogni costo, anche del martirio».

La nota della "Gazzetta Ufficiale", E LE DICHIARAZIONI DI VIENNA

Non abbiamo mai letta cosa più degna di compassione, che la nota ministeriale pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e comandata in buona parte dalla Stefani, intorno al viaggio dei Sovrani a Vienna.

Dopo il tanto rumore levato per le dichiarazioni fatte dal signor Kallay nella Delegazione ungherese e lo risposta del conte Andrassy, e dopo le famose rettificazioni diplomatiche ed ufficiose, si faceva necessario che la parola ministeriale venisse a togliere ogni dubbio se pare dabbiezza può più esistere intorno a quell'incidente. Nulla, come nulla fosse avvenuto. Il ministero, facendo un esercizio retorico di amplificazione, ha parlato dei cordiali ricevimenti, delle ovazioni popolari dei due paesi a significare la scambievolmente contentezza di questo riavvicinamento, e solo ha gettato là una parola che potrebbe averci come risultato politico ottenuto da questo viaggio, il mantenimento della pace, cosa molto magra per chi conosce qual valore si abbiano simili affermazioni.

Tutto questo, ripetiamo, fa compassione, ma questa cresce a mille doppi, quando contemporaneamente a giornale viennese che tanto si era affaticato a spianare la via al viaggio reale, e tanto, durante l'avvenimento, lo aveva coperto delle sue lodi e dei suoi applausi, un giornale che è il più amico d'Italia in Austria e che ha stampa ufficiose italiana ha sempre considerato come il più autorevole di Vienna e come quello che più esattamente esprimeva gli intendimenti del governo austriaco, vien fuori col seguente severissimo giudizio a carico del signor Depretis:

« Il ministero Depretis volen sfruttare il viaggio della coppia reale — del quale esso era passabilmente innocente — come un grande successo politico.

I suoi organi, dal momento in cui fu decisa la visita, si affaticavano a sostenere che un gabinetto di sinistra faceva ora quanto non era stata capace di fare la destra nel 1875, e che l'opposizione quindi non poteva attaccare un ministero che cercava di realizzare la grande idea di una alleanza fra l'Austria e l'Italia. Ora le dichiarazioni di Kallay e di Andrassy hanno smangiato del tutto la situazione, e Depretis fa una curiosa esperienza. Egli fa avvertire del viaggio del Re, sino a che credette possibile di impedirlo. Quando finalmente, costretto dalla necessità, diede il suo assenso, accompagnò il Re, perché si riproponeva un trionfo e pensava di sfruttarlo nella prossima sessione parlamentare. Sperava di ottenere una corona civica e si ebbe invece le baffi. Sperava di consolidare la sua posizione ed essa ora è scossa ».

Così si esprime la Neue Freie Presse. E l'on. Depretis alla lettura di questa parole non avrà potuto a meno di esclamare nell'interno del suo cuore: « Oh ingrata Presse! Tu dunque che sei stata così riccamente pagata? Tu ancora ci canti sul viso il magnifico fiasco che abbiamo fatto? » E intanto faceva pubblicare nel Popolo Romano le seguenti righe a sfogo dell'ira e dello sdegno che lo avevano invaso:

« Che gli ebrei della Neue Freie Presse siano della gente che baratta la politica come i cani lordi, lo sapevamo da molto tempo; ma se essi credono sul serio di esercitare un'influenza sulle cose interne dell'Italia, s'ingannano; come s'ingannano quegli uomini politici italiani, i quali per avventura credessero che l'alleanza di costesti stranieri possa esercitare un'influenza sullo spirito pubblico italiano.

« I Ministri italiani nel deliberare la opportunità di una visita dei nostri Angusti Sovrani alle Loro Maestà l'Imperatore e l'Imperatrice d'Austria - Ungheria, non hanno avuto che un pensiero, quello di consolidare e rafforzare, con un atto paesano

del quale non si può trarre né il carattere, né l'importanza, le buone relazioni già esistenti fra i due paesi e i due Governi. « Se gli ebrei della Neue Freie Presse di Vienna hanno l'abitudine di giudicare gli atti dei Ministri dei loro paesi, alla stregua dei criteri che regolano le speculazioni del ghetto ce ne ricreano per loro. « Del resto — conclude il Popolo Romano — sappia la Neue Freie Presse che noi abbiamo bisogno in Italia dei suoi consigli e dei suoi suggerimenti per le nostre cose interne. Partiti nuovi o vecchi, l'Italia all'estero è rappresentata da un Governo che desidera di mantenere con tutti le migliori relazioni, e che nei suoi atti procede sempre con disinteresse e con lealtà (!)

IL GRANDE MINISTERO

Il Journal Officiel pubblica la lista del nuovo ministero. Ne diamo i nomi colle indicazioni principali:

- Gambetta (avvocato, 43 anni), presidente ad esteri;
Waldeck-Rousseau (avvocato e membro della sinistra repubblicana, 35 anni), interno;
Allain-Targé (antico giornalista, redattore della République française, 49 anni), le finanze;
Bert (deputato appartenente all'Unione repubblicana, professore nella Facoltà delle scienze di Parigi, 48 anni), l'istruzione pubblica;
Campanon (generale; è deputato, è senatore), la guerra;
Raynal (negoziante, è deputato di Bordeaux; era nell'ultimo ministero segretario generale del ministero dei lavori pubblici, 41 anni), i lavori pubblici;
Cochery (ministro delle poste e telegraf nel gabinetto Ferry, 61 anni), le poste e telegrafi;
Rouvier (deputato di Marsiglia; avvocato e giornalista, 39 anni), commercio, colture e marina mercantile;
Cazot (ministro di grazia e giustizia con Ferry, 61 anni), la giustizia;
Goussard (capitano di vascello in ritiro; è deputato, è senatore) la marina militare;
Desès (deputato; fu presidente della sinistra repubblicana; 44 anni), l'agricoltura;

Proust (giornalista; collaboratore della République française; 49 anni) affari d'industria.

Questa lista non appena fu conosciuta, diede un disappunto, produsse uno stupore immenso. Nei circoli parlamentari il malcontento è quasi generale. Grandi ribassi alla Borsa. Si rinfaccia ad Allain-Targé la sua insufficienza in finanza, a Waldeck la andò giovane età (34 anni), a Rouvier le attitudini recenti fatteggi dal Siècle, al generale Campanon la perfetta oscurità, a Goussard la sua posizione di capitano di vascello in ritiro, a Bert le sue teorie materialistiche che gli alienano i professori e i universitari che si dimetterebbero in massa, a Raynal l'assoluta imperizia. Il resto sembra passabile: (!)

Il National lo qualifica per « ministero dei piccoli ». Si deride Gambetta che si circonda di ragazzi per comandarli a bacchetta. La stampa indipendente si rallegra che Say, Ferry e Freycinet sieno rimasti fuori, perché così potranno assumere la successione di Gambetta e salvare la repubblica. Il linguaggio del Temps è pieno d'ironia verso il nuovo ministero. Dice: « Il pubblico troverà che il vasto progetto concepito prima da Gambetta meritava che nulla si risparmiasse per farlo riuscire. Questo risultato poteva esser raggiunto; ma l'epidemiismo imperava in tutti. Si direbbe che Gambetta non abbia messo un ardore estremo a rea-

lizzare il « grande ministero. Gli altri non dimostrarono una spiccata disposizione a sacrificare una parte delle loro idee personali. » Affirma che Challemel-Lacour rifiutossi per ragioni di convenienza personale. Say e Freycinet motivarono il rifiuto con i rifiuti precedenti; del resto comprendevano poco la scelta dei colleghi e lo scopo dell'impresa. Conclude: — « Il nuovo ministero sarà meno grande, ma in compenso Gambetta vi avrà maggior parte. »

I giornali estremi gongolano di gioia. Aspettano con grande impazienza la espulsione che Gambetta farà alla Camera. (Vedi telegrammi).

Al Vaticano

Leggiamo nell' Osservatore Romano:

« Quest'oggi, S. E. l'ambasciatore di Portogallo aveva l'onore di essere ricevuto in particolare audienza da Sua Santità, insieme alla sua nobile signora ed alla loro figlia. »

Dopo l'audienza si ricarono a complimentare l'Euno e E. mo sig. Card. Segretario di Stato.

S. E. E. ma il sig. Card. Desprez, arcivescovo di Tolosa, giunto nelle ore pomeridiane di sabato in Roma, era ammesso questa mattina dal S. Padre in particolare audienza.

Il lodato Eminentissimo passava quindi a far visita a S. E. E. ma il sig. Cardinale Iacobini ».

Diamo con riserva le seguenti notizie:

Particolari trattative che in questi ultimi giorni hanno avuto luogo tra il cardinale Iacobini e il Nunzio di Vienna, tra il suddetto Eminentissimo e il governo di Berlino, sono state la causa precipua del rinvio a venerdì prossimo del concistoro che era stato annunciato per oggi lunedì.

Veramente non si dice qual sia l'argomento di queste trattative, ma può credersi che riguardino la scelta da farsi di comune accordo fra il Vaticano e le potenze nordiche, non esclusa la Russia, dei Vescovi per le sedi vacanti.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Si parla della prossima entrata dell'on. Crispi al Ministero.

Baccelli ha rinunziato al viaggio nelle provincie meridionali onde completare le leggi sulla istruzione obbligatoria ed universitaria che intende presentare nelle prime sedute della Camera.

Dicesi che al generale Carlo Mezzacapo che ora trovasi a Bologna sarà assegnato il comando del corpo d'esercizio di Roma; che il generale Luigi Mezzacapo andrà al comando del corpo d'esercizio di Napoli; che il generale Bruzzo avrà il comando del corpo d'esercizio di Bologna.

Il ministro Baccelli ha chiamato telefonicamente a Roma il prof. Fiore dell'Università di Torino.

ITALIA

Cuneo

Il giorno 11 a Vinadio avvenne una grave disgrazia nel tiro a palla perforante di ghisa indurita, col cannone a retr. da cent. 15 G. R. O. contro lo scudo di corazzatura e di ripiego per cannoni a sfera in esperimento. All'ultimo colpo il proiettile si ruppe nell'anima e le scheggie vennero lanciate in gran parte sul muro frontale del bastione per un'estensione di circa 50 metri.

Alcune di tali scheggie giunsero a penetrare in una casamatta, ove trovavansi i membri della Commissione, gli ufficiali invitati alle esperienze ed alcuni soldati d'artiglieria. Degraziatamente una scheggia colpì mortalmente il caporale Piatti Francesco, dell'12° reggimento artiglieria. Tutti gli altri rimasero illasi.

Dalle indagini subito praticate sembra che la rottura del proiettile, nell'anima, assighe per lo scoppio dalla carica interna, sia avvenuta per qualche difetto di fonditura o di tempera esistente nella ghisa del proiettile.

DIARIO SACRO

Giovedì 17 novembre

S. Gregorio Taumaturgo vesc.

Cose di Casa e Varietà

Al corrispondente Udinese dello "Adriatico", è salita la scappa al vasso esaminando lo stato dell'istruzione pub-

blica in Provincia e riscontrando il favore che ottennero le scuole elementari dal Patronato. Egli deplora la provvisorietà in cui è lasciato il posto di Provveditore agli Studi nella nostra Provincia e deduce, che chi ha tratto forse maggior profitto da tale condizione anormale di cose è stato il partito clericale. Due fatti abbastanza importanti cita poi a provare il suo asserito, e sono: I. il trasferimento ad altro istituto senza promozione di un insegnante delle scuole secondarie; II. l'apertura delle scuole clericali di S. Spirito e l'impianto d'una scuola elementare con Ginnasio convitto per parte della Società degli interessi cattolici. (sic)

Quanto al primo fatto che il corrispondente deplora, tutti sanno come l'insegnante cui egli allude abbia avuto l'aggiunta nel trasferimento non solo per la promozione a titolare, ma per la croce di cavaliere di cui fu insignito.

Non ci occupiamo d'avvantaggio delle seccche insinuazioni con cui il corrispondente pretende dar forza alle sue deduzioni immaginando accoudiscendenze e trazzazioni che non possono venire accolte se non da chi si fa a giudicare uomini e cose con idee preconcette ispirate dall'odio e dalla più ributtante partigianeria.

Al secondo lamento che fa quel carino d'un corrispondente facendo dipendere l'istituzione delle scuole clericali da avvenute transazioni fra l'autorità politica e la Curia ci è facile rispondere provando che non c'era alcun bisogno né di transazioni né di secondiscendenze, mentre esiste una legge che mette in grado chiunque la voglia di aprir scuole e fondar collegi educativi. Ed è appunto sotto l'impero di questa legge che si sono fondate lo scapolo del Patronato e quella del Collegio Giovanni d'Udine, e questa e quella si sono aperte senza ottenere da parte dell'autorità scolastica favori di sorta ma uniformandosi pienamente alle disposizioni governative e si sono aperte per soddisfare i voti e i desideri di quei molti cittadini che non hanno fiducia nelle scuole ufficiali o bramano che i loro figli vengano educati ed istruiti cristianamente.

Vede adunque il corrispondente che siamo in piena legalità e che non facciamo che usare di quella libertà che egli e i suoi pari hanno sempre sulle labbra e nel cor mai e di cui anzi si servono a scopi tirannici e brutali.

DISCORSO DELL'ONOR. BILLIA AI SUOI ELETTORI

L'onorevole Deputato tenne oggi all'1 pom. nella sala Ajace l'annunciato discorso politico ai suoi elettori. Circa trecento fra i più distinti elettori intervennero a udire la parola dell'on. Billia. V'era pure il Sindaco senatore Pecile e gli on. Deputati Solimbergo e Fabris.

Invitati anche noi ci siamo fatti dovere di mandare un nostro incaricato grazie al quale siamo in grado di pubblicare l'intero discorso dell'onorevole Deputato di Udine.

L'on. Deputato Billia promise che non avrebbe desiderato di parlare pubblicamente, ma che lo fa per evitare che il suo silenzio venga interpretato sinistramente o resti qualificato come atto di pusillanimità. Dice che nel convocare gli elettori non è proposto suo tessere la storia delle passate vicende, poiché il passato appartiene alla storia giusta ed imparziale estimatrice degli uomini e delle cose. D'altra parte l'educazione politica indubbiamente è progredita, l'interessamento generale ha fissato la vita pubblica ed il giornalismo maggiormente servì a diffondere le rassicure retrospettive ed i soliloqui apologetici.

Preferisce fissar l'occhio nell'avvenire e vuol intrattenere gli elettori sopra un nobile punto assai delicato ed ardito, cioè sopra l'indirizzo da darsi all'azione dei partiti parlamentari. Domanda compatimento agli elettori per il discorso che egli fa senza essersi rigorosamente apparecchiato ed incomincia.

Evoluzione dei partiti, trasformazione dei partiti, riordinamento dei partiti vecchi, costituzione di un partito nuovo, ecco le parole di colore oscuro diversamente definite, diversamente apprezzate che da lungo tempo in qua premono sull'opinione pubblica. Eppure ci fa chi ha negato l'esistenza d'una questione reale dicendola

un ritrovato fittizio, un sogno di monta inferma non rispondente ai bisogni del paese. Altri dichiararono di non comprenderla affatto; altri spingendosi più in là hanno qualificato di illusione il tentativo; altri più cauti hanno avuto la compiacenza di riconoscere in essa delle aspirazioni vaghe, indeterminate quali solo le elezioni generali potranno condurre a compimento.

Ebbene, permettetemi di dirvi: nessuna di queste contrarie affermazioni è nel vero. E' un fatto, signori, che io non ho bisogno che di constatare, è un fatto dicevo, che nella stampa, nei rilucini pubblici e private, nei discorsi politici dei ministri o dei capi partiti come in quelli degli ultimi gragari si ragiona in modo diverso della trasformazione dei partiti o della costituzione di un partito nuovo. Cosa significa tutto questo? Significa che un malessere si manifesta, un malessere tormento il nostro organismo politico, che di tale malessere la pubblica opinione è preoccupata, ne esamina le cause, ne esecuta i rimedi.

Questa generale preoccupazione dell'opinione pubblica, questa generale preoccupazione degli spiriti significa che questa idea è seria, è vitale, è adatta. Un concetto svolto, signori, non suscita e non sostiene tanto discussioni. La critica severa disdegnerebbe rivolgersi su questa questione lo sguardo suo indagatore o se tutto questo non è, se è il contrario, bisogna concludere che la questione esiste, che la questione si impone. Ben si potrà desiderare che possiamo, sia in un patto che in altro modo risolvere tale questione, ma negare l'esistenza sua non si potrà in buona fede, farlo giuramai. La questione dunque esiste, ma esiste essa in una tal gravità che abbisogni di pronto rimedio? Tutti, oio dirlo, sono convinti che l'organismo dei due vecchi partiti si è sfasciato, che non funzionano più regolarmente; e mentre gli uni credono urgente la costituzione di un partito nuovo, altri sperano nel ringiovanimento dei due vecchi organismi: La lotta non vi è che fra questi due termini: o vita nuova e galvanizzare dei cadaveri.

Cadavere, cadavere! La parola è dura ma è esatta; sentite, o signori. Da cinque anni e più da che essa è alla opposizione, la Destra non ha saputo affermare se stessa dinanzi al paese, né dinanzi a sé; non seppe affermarsi che con un no in tutte le votazioni politiche che implicassero l'appoggio al Gabinetto. Nelle questioni importantissime che in questa e nella passata legislatura si agitarono dinanzi al Parlamento, la destra non seppe mostrare che una riluttanza a qualsiasi riforma dic'annodata o non argentea, o prematura e quando si perveniva alla discussione od al voto, si divideva in diversi pareri. Nominò a suo capo l'on. Sella confidando che egli facesse per lei tante cose che il Sella non mostrò mai voglia di fare, anzi si dimise; ma la Destra nella tema che sotto altro capitano le sue sorti volgevano alla peggio lo riciese, ed il Sella antepose alla presidenza della Destra la presidenza dei Lincei.

Eppure fino al primo marzo di questo anno la Destra ostentò gran fede nella sua vitalità; essa credeva d'essere predestinata a ripigliare il Governo del suo paese e questa sua fiducia fu accentuata dalla sua sistematica opposizione a dall'istituto di prender accordi coi dissidenti anziché correre il rischio di fusione con elementi del Centro. Gli elementi del Centro secondo essa devono cadere nelle braccia di lei, anzi si lusingava che i più giovani non aspettarono che una proposizione onesta per passare nelle file di Destra, onoratamente si intende, e col grado per lo meno di bassi ufficiali; ma dopo il maggio di quest'anno le cose si sono malate.

Temendo il proprio isolamento, temendo la rovina del proprio partito; i maggiori di Destra decisero appoggiare il tentativo dell'on. Sella per una risoluzione ministeriale con uomini del Centro, ma quando il tentativo fallì, allora lo scoraggiamento invase tutti. La Destra dunque è morta, è morta per confessare stessa di coloro che concorrevano a formarla. L'hanno composta nella bara e ne hanno cantate le esequie quelli che furono i suoi pontefici maggiori. Non è qui il luogo di richiamare le sue benemerite ed i suoi torti. Ebbe momenti splendidi e periodi opachi; visse una vita pigriosa e marianemica. La religione dei sepolcri è sacra e dal suo sepolcro la vecchia destra non spera di risorgere.

Di indole diversa un non meno grave certo sono i mali che travagliano la Sisti-

stra. Con questo nome di Sinistra si ricopre una infinità di tendenze e di opinioni: dal più deciso repubblicano al clericale più avanzato. Fino agli ultimi del maggio 1880 la Sinistra si divise in due parti; essa non aveva che idee irconciliabili, fra le sue diverse fazioni però v'era un intendimento comune e tale vincolo comune era di annientare la Destra onde più tardi combattere le lotte intestine senza pericolo. In quella lotta profittasse un terzo. Alle elezioni generali del 1880 scorso spaccatamente queste due divisioni massime quelli dissidenti o della così detta Sinistra temperata. Il ministro Cairoli-Depretis rappresentò fuo all'aprile di quest'anno la divisione della Sinistra e fu per ciò che colla neutralizzazione delle forze poté proporre e condurre a termine riforme importantissime.

Ma il ministro Cairoli-Depretis anoreggiò coi repubblicani, quindi una politica estera non seria, indi la catastrofe finale. E' nel terzo partito che si trovava l'alimento della divisione della Sinistra promossa efficientemente dallo stesso Depretis; quel partito nuovo che andava grado grado formandosi, quel partito nuovo che era rappresentato dal Centro e cercava assimilarsi rinvocando altri elementi di Sinistra cioè i più torbidi, e offriva il modo perchè una parte di uomini liberali di Destra si unissero a lui per formare una larga e solida base di Governo.

Dopo quelle vicende il partito ebbe una tregua in grazia di quella grande commedia della riorganizzazione della Sinistra formata auspice Depretis che ad altro non mirava che ad assicurarsi la permanenza al potere. — Insomma nella Sinistra restano ancora quelli sereni e quelle divergenze che erano prima; quegli stessi mali risultati che si avevano deplorati. Depretis vinse completamente la sua partita, ma si ricadde nel falso e nell'equivoco da cui per uscire si era tanto lavorato nel 1880. Dunque la Sinistra prosa astrattamente è come un ente solo, è un nome vano, nel significato di partito politico non esiste più.

E perchè non sembrino queste mie parole troppo severe, perchè voi stessi possiate essere in grado di giustificarne la verità, io non ho bisogno che di far appello alla vostra memoria.

Ogni deputato giorno per giorno può votare pro o contro il Ministero e tuttavia in faccia al pubblico appare per un Deputato di Sinistra. Ogni deputato può avvertire una riforma od una proposta, collo intento di abbattere il Ministero, e tuttavia inanzi al pubblico può farsi un merito che il partito suo abbia compiuto quella data riforma. La responsabilità del voto è tolta e la base del Governo si rende cangiante, ed il Governo stesso si trova costretto a cercar d'acquistare o di conservare il voto dell'uno o dell'altro fra i deputati facendo concessioni. Di qui vengono in conseguenza le facili concessioni, si appagano le ambizioni personali e si fa qualche cosa di peggio. (Bene)

È lo stesso Ministero non offre guarentigia sicura a chi si faccia a francamente appoggiarlo poiché, non stabile nella sua base, egli cerca rinnegare chi lo aveva altra volta appoggiato. Con tutto ciò il prestigio dell'istituzione sparisce; la funzione regolare del governo del paese cade in un terribile caos.

Chi ben guardi alla situazione parlamentare attuale, per altra via giungerà allo stesso risultato. Si dice, ed io non ho modo di confermarlo o di smentirlo, con una certa asseveranza che il Minghetti piegò verso Depretis, che Nicotora accetti a chiusi occhi il vangelo dell'Opinione, che Crispi pendè irrisolto al compagno, che Villa, Coppino si appressino a mostrare i denti al Ministero attuale.

Evidentemente quale precisa iniziale abbia la trasformazione dei partiti che si diceva una fantasmagoria non lo so; però è certo bell'e fatta. Non riconoscono più gli amici o non si distinguono gli avversari. Ma intanto c'è chi in questo momento se ne ride o sta fermo al suo posto cogliendo il frutto del male di tutti.

Qui l'onore. deputato cita il paragone istituito da uno scrittore fra Depretis e Bismarck, fa osservare la bizzarria del confronto e conclude che i due uomini di Stato hanno questo di comune che si mantengono saldi al potere. Poi prosegue:

Nel mese di maggio di quest'anno era un'arroganza assoluta di instaurare un'Amministrazione che si trovasse nella condizione di trattare con più dignità all'estero.

Si trattava d'un pericolo imminente, d'un danno vicino. Furono giorni di terribile angoscia, ed il patriottismo suggeriva che postergando le divergenze secondarie si cercasse raggiungere la tutela dell'integrità e del decoro della Nazione. (Bene).

Questa è non altra fu l'origine, lo giro sull'onore mio, del tentativo della passata primavera. Chi giudica il successo scagli la prima pietra; ma chi fra voi oserà condannare il patriottico intendimento? Dal maggio le cose si sono migliorate. Approfittando della tregua della vacanza parlamentare, il ministero Depretis cercò riparare all'isolamento in cui ci trovavamo in Europa e riannodare ferme e sicure alleanze all'estero. Vero è che le tinte rosse che si presentavano al momento e subito dopo il viaggio reale a Vienna hanno subito qualche leggiero offuscamento. Vero è; ed io non posso capacitarmi di quella stranezza d'un errore etimografico intervenuto nella riproduzione d'un verbale di seduta della Deputazione Ungherese. Non so se dal viaggio reale si trarranno tutti i vantaggi che si promettevano, ma tuttavia io vedo in quel viaggio non solo esempi angusti certissime, che sarebbe poco, ma il consenso quasi unanime di due popoli, e questo è molto.

Cheché ne sia, ripeto, di questo passo della politica estera io qui ho fatto ampia incondizionata dichiarazione di lode. Forse a questo risultato non fu in alcuna parte estranea l'azione dello stesso tentativo fallito. Forse in minima dose un merito l'ha anche il partito del Centro che predicava da due anni la necessità del riavvicinamento dell'Italia all'Austria-Ungheria. Ma felicitandomi di questo risultato, devo aggiungere che prima ed essenziale condizione per il regolare funzionamento dell'istituzione parlamentare si è che un partito presenti nell'interna sua costituzione una vera omogeneità.

Quando si rivelano nei due partiti, due, tre e più tendenze diverse, allora si varia tutta la funzione dell'attività politica; allora succede quello che effettivamente oggi si vede, succede cioè un procedere poco serio, una cosa che somiglia ad una dedizione. Che le forze fra loro omogenee, almeno possono con un passo trovarsi riunite lo comprendo bene, ma che con un salto mortale si attraversino barriere insuperabili questo mi mette raccapriccio. E quando vidi elementi dichiarati fra loro e ritevuti irconciliabili stringersi in un amplesso fraterno; ed allora un dubbio crudele mi ha agitato.

Questo stesso mese lessi che all'ippodromo di Treviso accadeva un miserevole caso. Un cavallo vedendo si vicino ad essere sorpassato da un altro corridore cercò volgersi, piegarsi, attraversargli il passo. Nacque l'incontro, ne venne scompigliato, il carro si franò e chi stava sopra cadde malconcio nell'arena. Quella presidenza negò il premio all'usurpatore del terreno altrui. Ognore a quella Presidenza! Ma oltre alla omogeneità un altro requisito si vuole, il requisito della costanza. Non so se questo sia il genitore od il compagno dell'omogeneità e quando sentii un ex capo di Destra dopo ragionato sul voto della legge elettorale politica; dichiarare che egli avrebbe desiderato andar più avanti; quando di rimando a Bologna un ministro progressista rispose che in materia di larghezza egli non si trovava a fare di meno, io provai una disgustosa sorpresa. Non è permesso ad un capo partito, ad un ministro nel domani d'una riforma tale, di consularla specialmente quando è sottoposta ancora alle deliberazioni dell'altro ramo del parlamento. Io credo che tutto sia finito lì. Forse avremo un moderato di meno od un diplomatico di più, a meno che non si applichi alla carriera diplomatica il famoso decreto della presidenza delle corso di Treviso.

Non fusione dunque, non confusione, non dedizione; occorre che tutti gli uomini di buona volontà di qualunque partito siano quando riconoscono d'essere concorsi sopra un terreno abbiano comune, la forza di svincolarsi dalle vecchie pastoie ed abbiano il coraggio di dire quello che pensano. (Bene).

Ed ora si presenta facile la domanda; che faranno costoro, che faranno voi; che pensate in modo di costoro al riaprirsi delle sedute parlamentari? Avete subito da muovere aspra guerra a tutto il gabinetto o avete da trattare con lui?

Rispondo franco a questo quesito. Il Ministero attuale non è omogeneo. Voci indiscrete annunziano alle divergenze, agli

scorzi fra Ministro e Ministro; si giunge a designare anche colui che in un possibile rimpasto dovrebbe venire escluso. Quanto sia di vero in questo non so. Constatato il fatto e tiro via.

Il Ministero attuale non ha un programma costante e sicuro. Oggi può favorire la Chiesa, (f) domani può combatterla. Oggi può farsi complice di manifestazioni, domani può infierire nella repressione. Oggi può patteggiare col centro, e domani voltarsi ai dissidenti. Oggi presenta un progetto di autonomia comunale e domani impone a Sindaco della capitale del Regno un nome che venne ultimo nelle elezioni ed ebbe il minimo numero di voti. (Bene! Bene!). Con fiducia può sperare, rivolgersi ad un uomo del centro, e dirgli: o state beninteso con me ed io mi volto ai dissidenti; come ad uno di Destra, e dirgli: o militate con me ed io mi volgo all'estrema Sinistra.

In Italia si vuole un programma netto e sicuro ed una maggioranza che serva per attuarlo. La maggioranza non deve essere scopo della politica del Ministero; ha da essere mezzo e in caso diverso piuttosto che tradire il proprio programma è meglio che si ritiri. Eppoi, dal passato argomentando dell'avvenire, che fiducia può avere uno nell'appoggiata oggi il Ministero se domani può trovarsi compromesso e gettato sul lastrico?

Questa condizione di cose è seria. Queste considerazioni che ho svolte hanno certamente del peso ed applicate rigorosamente ci condurrebbero dritti ad una guerra immediata al Ministero associandosi per avventura con tutti gli elementi scismatici. Però altra cosa è discussione teorica ed altra cosa sono i voti che hanno un riverbero ed un'applicazione sulla condizione reale dell'Italia, della quale non è lecito far astrazione.

Formare un partito nuovo o che questo abbia la maggioranza è nella condizioni morali e politiche in cui si trova il paese difficile ad ottenersi. D'altronde la posizione della politica estera, nonché anche in certa parte la condizione della politica interna si è migliorata. Noi non vogliamo una crisi perché questo quando non trovano immediato il modo di risolversi sono funeste. I giorni di gabinetto vacante sono i giorni in cui si scatenano le più calde passioni e son queste che noi non vogliamo fomentare.

Da qualunque parte vengano gli uomini, purché non facciano salti mortali siano benvenuti. Non siamo noi che andiamo a loro, ma siamo sopra un terreno comune ove si conviene. La questione di persona non la vogliamo e non la vorremmo fare; no nome non abbiamo pronunciato né lo pronunceremo; e sia anche il ministro stesso, purché sappia offrire garanzie si cure di voler e funzionamento volere quello che ha promesso. Non abbiamo poi nessuna riluttanza a tener per buone anche le promesse del ministero attuale.

Indi l'oratore sviluppa due obiezioni: la prima sulle voci di formazione di un partito nazionale ed afferma che i nomi poco significano e che quello che più importa si è di conservare il concetto politico del partito.

La seconda sulla formazione di un partito politico dalla fusione dei due partiti di Destra e Sinistra. — Dice che il nuovo partito non riuscirebbe in nessun caso strapotente o senza opposizione. Quello che a lui sta a cuore più di tutto si è (prosegue) un'amministrazione imparziale, una fedele costanza ed omogeneità degli atti con le parole. Si desidera che si leggessero di meno e che si amministrassero di più perché è nota la massima che non sono le leggi per sé stesse quanto il modo d'applicarle, che le rende accettabili ed odiose. (Bene).

Fu in ultimo detto che la novità è troppo ardita, che ha bisogno di maggiore elaborazione, che tutto al più dalle nuove elezioni generali potrà ricovero questo nuovo ordine di idee. Però io dico che le elezioni generali non formano i partiti, non creano i programmi, ma accettano e respingono i programmi che si sono già formati. Occorre far una propaganda in paese prima delle elezioni generali o queste saranno arbitro nella scelta dell'uno o dell'altro partito.

Nell'ottobre 1875 ai membri del Comitato della Società Democratica che mi offesero la candidatura al Parlamento Nazionale, io dissi una pubblica lettera in cui diceva che grato a loro per l'onore

che facevano proponendomi, tenessero conto a me del grave sacrificio che faceva, accettando, e aggiungeva più sotto che ad ogni altra cosa avrei anteposto il carattere. Non so se il carattere e le azioni mie saranno da voi, amici elettori, apprezzate, da voi condivise. Se ciò fosse allora avrei detto la verità. Se ciò non fosse mi dorrebbe assai, ma per un alto concetto che ho della moralità politica, ripeto oggi a voi quello che pochi giorni fa, in altro luogo diceva, cioè che mi dorrebbe molto più di essere sostenuto dal voto di coloro che mi furono fino a ieri col loro suffragio contrarii; in questo caso preferirei senza altro ritirarmi alla mia vita privata.

Ringraziandovi della vostra attenzione mi accomiato da voi. Il tempo di parlare è finito, vado ad agire. (Bene).

TELEGRAMMI

Berlino 15 — L'imperatore ed il principe di Bismarck sono giunti ad un perfetto accordo. Il Cancelliere rinuncierà al suo proposito di ritirarsi dagli affari.

Vienna 14 — Il ministro delle finanze esprime nella esposizione finanziaria di attendere un aumento delle entrate di 17 milioni 500 mila fiorini dai progetti sull'imposta dei fabbricati, dall'aumento dei diritti di bollo, dalla revisione dei dazi di dogana, dall'aumento dei diritti di petrolio, dalla riforma delle imposte dirette. Inoltre si nominò una Commissione per studiare la semplificazione dell'amministrazione, e la introduzione di economie. Se la Camera approvava i progetti del governo può sperare in tempo proporzionatamente breve l'equilibrio completo del bilancio. Se i progetti sulle tariffe della dogana, l'aumento del bollo, si attimeranno col principio dell'anno prossimo, potresti stanorarli nel 1882 in aumento di entrate di 6 a 8 milioni, cosicchè una piccolissima somma dovrà coprirsi con operazioni di credito.

Il discorso del ministro fu accolto con vivissimi applausi dalla destra, e produsse favorevole impressione sulla sinistra.

Athene 15 — Le truppe greche occupano terra loro.

Berlino 15 — Si conoscono i risultati di 89 su 103 ballottaggi. Furono eletti 8 conservatori, 1 del partito dell'impero, 2 del centro, 16 nazionali-liberali, 2 liberali, 14 secessionisti, 24 progressisti, 5 del partito del popolo, 13 socialisti, 4 polacchi, 1 indeciso.

Milano 15 — Borsa — Rendita italiana: 91,30 p. c., 91,37 f. m. — Oro, napoletani, 20,54. — Obbligazioni lombarde, 290. — Sostenuta.

Washington 14 — E cominciato il processo Quintan.

Sofia 15 — Nelle elezioni del consiglio di stato i candidati conservatori rimasero vittoriosi da per tutto eccetto che a Yarna e Kustendil.

Londra 15 — Errington, liberale, fu eletto a Stirlarton contro Leosemore conservatore.

Vannes 15 — Continuano i lavori per sciogliere la *Devastation*.

Tunisi 15 — Circa 6 mila insorti sono concentrati da Mahres verso Sfax; sembra che si recava da Tunisi a Gardina fu costretto a fermarsi, massi di pietre essendosi trovati attraverso la strada. Due arabi, trovati vicino, furono condotti a Tunisi e fucilati.

Londra 14 — Dai colpi di fuoco tirati a Mullingar contro il generale Meares, governatore della contea di Westmeath rimase illeso.

Parigi 15 — Chapzy passando per Berlino si abboccò con Bismarck. Parlando delle eventualità d'un ministero Gambetta, Bismarck disse che non teme tale eventualità altri i rapporti amichevoli fra la Francia e la Germania. Gambetta ama troppo il suo paese per lanciarsi in avventure che potrebbero essergli funeste.

La *Republique* dice che il nuovo ministero è un ministero di riforme e di lavoro.

Madrid 15 — (Camera) — Sganista deplora che Castellar non abbandoni le idee repubblicane; dice che la Spagna può proporre soltanto colla monarchia. Pidal difendendo il potere temporale del papa che è necessario allo spirituale. Castellar attacca vivamente i deputati ultramontani che difesero il potere temporale del papa, scongiura il governo liberale spagnolo ad aiu-

tare quello d'Italia a sciogliere definitivamente la questione della separazione del potere temporale dallo spirituale; constata che giammai la parola del papa fu più libera, i concilii più rispettati, i pellegrinaggi più sicuri, nè più frequenti.

Sostiene calorosamente che la buona armonia deve regnare fra la Spagna e l'Italia, e la pace fra la chiesa e la democrazia. Critica i discorsi dei carlisti. Difende l'unità nazionale contro le tendenze separatiste delle provincie del nord. Indica i mezzi per impedire il rinnovamento della guerra civile. Loda il governo spagnolo liberale, quantunque dichiaristi repubblicano.

Costantinopoli 16 — Un dispaccio ufficiale da Djedah conferma la recrudescenza del colera alla Mecca; del 2 al 6 novembre 635 morti; molti colerosi fra i pellegrini arrivati a Djedah.

Parigi 15 — Saint Valier e Chanzy sono dimissionari.

Monaco 15 — Camera dei deputati — La proposta di Mayer di sopprimere il matrimonio civile obbligatorio fu adottata dall'intera destra e dal centro sinistro. Il ministro della giustizia, confutando i motivi della proposta e dimostrando che essa non può essere eseguita, dichiarò in nome del gabinetto di non potere dare al Re un consiglio in questo senso.

Parigi 15 — (Camera) Barodet presenta la proposta di revisione della costituzione e domanda l'urgenza.

Gambetta combatte l'urgenza perchè il governo non può associarsi alla proposta che minaccia l'esistenza del Senato.

Clemenceau appoggia l'urgenza che infine è respinta con 369 contro 120 voti.

Convalidansi alcune elezioni.

Gazot lesse al Senato la dichiarazione identica della Camera. Il Senato approvò che i progetti d'interesse locale si aggiornino a sabato.

Roma 15 — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la convocazione della Camera pel 17 coll'ordine del giorno seguente: Sorveglianza degli Uffici; bilancio dei ministeri d'agricoltura e della giustizia.

Parigi 15 — (Camera) La dichiarazione letta da Gambetta dice che per la terza volta dopo il 1875 il suffragio universale manifestò la doppia volontà di consolidare la repubblica e di circondarla d'istituzioni democratiche. Chiamati dalla fiducia del presidente della Repubblica a formare un gabinetto non abbiamo altro programma che quello della Francia che vuole una politica gradatamente, ma fermamente riformatrice. Il governo senza disunione, nè debolezza è sempre pronto a discutere gli interessi della nazione dinanzi gli eletti di questa, a rendere conto dei suoi atti, ad imporre a tutti la gerarchia, il rispetto l'obbedienza e il lavoro. Essa conta di trovare nelle due camere una maggioranza che sostenga il governo e per servizio una amministrazione fedele ispirata agli interessi dello Stato. Manifesta la sua volontà di mettere con una revisione saggiamente limitata dalle leggi costituzionali uno dei poteri essenziali al paese in armonia più completa con la natura democratica della nostra società.

Proseguire l'opera dell'educazione nazionale, completare la nostra legislazione militare, ricercare, senza diminuire, la potenza difensiva della Francia, il mezzo migliore per ridurre negli eserciti di terra, gli aggravi del paese, specialmente quelli che pesano sull'agricoltura, fissare con trattati il regime economico, favorire l'istituzione di previdenza e di assistenza sociale, assicurare la stretta applicazione del regime del concordato, il rispetto dei poteri stabiliti nei rapporti della Chiesa collo Stato, infine proteggendo la pubblica libertà, mantenere con fermezza l'ordine interno, con dignità la pace all'estero, queste sono le riforme che occuperanno tutta la legislatura.

Per compierle abbiamo bisogno dei mandati del popolo colla decisione di mettere il loro servizio tutta la nostra forza, il nostro coraggio e la attività. Insieme varcheremo la nuova tappa nella via illimitata del progresso, aperta alla democrazia francese. (Voci applausi).

CLAUDIO MORGES gerente responsabile.

FARMACIA FABBRIS

Vedi quarta pagina.

Notizie di Borsa

Venezia 15 novembre

Rendite 6.00 god. 89.33 a L. 89.33
 1.000 81 da L. 89.33 a L. 89.33
 Rend. 5.00 god. 89.10 a L. 89.10
 1.000 81 da L. 89.30 a L. 91.50
 Pezzi da venti 217.50 a 218.00
 lire d'oro da L. 20.48 a L. 20.50
 Bancanotte austriache da 217.50 a 218.00
 Fiorini austriaci da 217.25 a 217.75

Parigi 15 novembre

Rendita francese 3.00 86.40
 5.00 117.22
 Italiana 5.00 89.10
 Ferrovie Lombardo 21.20
 Jamblo de Lodi 25.21
 sull'Italia 21.20
 Cassellidi Ragioni 100.1116
 Turegi 43.75

Viviani 15 novembre

Mobiljare 358.40
 Lombardo 142.50
 Spagnole 820.00
 Austriache 937.00
 Banco Nazionale 685.00
 Napoleoni d'oro 119.50
 Cambio su Parigi 77.50
 Rend. sull'Argento 77.50

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

15 novembre 1881

	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	760.8	759.6	759.5
Umidità relativa	63	61	65
Stato del Cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua caduta	calma	calma	calma
Vento direzione	0	0	0
velocità chilometr.	13.3	12.3	7.7
Termometro centigrado.			
Temperatura massima minima	13.3	3.7	0.7

LA PATERNA

Già vecchia ed accreditata Compagnia Anonima di Assicurazioni contro l'incendio e l'esplosione del gas, autorizzata con Decreti 12 marzo 1855 e 13 febbraio 1862, rappresentata dal signor

ANTONIO FABRIS
 Agente Provinciale e Procuratore

Le lettere dei privati e quelle degli onorevoli Sindaci dei Comuni che attestano la puntualità della Paterna nel risarcire i danni cagionati dal fuoco agli assicurati, valgono più d'ogni altra parola ad assicurare alla Società stessa sempre nuovi clienti.

UFFICIO DELLA COMPAGNIA IN UDINE
 Via Tiberio Deciani (già ex Cappuccini,) N. 4.

OFFICIO DEI FEDELI DEFUNTI COLLE RISPETTIVE RUBRICHE

Si vende alla Tipografia del Patronato Prezzo - cent. 53

TINTURA ETereo - VEGETALE

PER LA DISTRUZIONE ASSOLUTA DEI

CALLI

CALLOSITÀ - OCCHI POLLINI

È veramente un bel ritrovato quello che abbia il tanto sicuro di superare i tanti rimedi finora inutilmente sperimentati per sollevare gli afflitti di piedi per Calli - Callosità - Occhi Pollini ecc. In 5-6 giorni di semplicissima e facile applicazione di questa innocua Tintura ogni sofferente sarà completamente liberato. I molti che ne hanno fatto uso finora con successo possono attestarne la sicura efficacia, comprovata dalla consegna dei calli caduti, dagli Attestati spontaneamente lasciati.

Si vende in TRIESTE nella Farmacia Eredi FENTLER via Farneto, e FORABOSCHI sul Corso al prezzo di soldi 60 per Trieste, 80 fuori.

Guardarsi dalle perniciose imitazioni e contraffazioni.

Udine e Provincia alla Farmacia FABRIS.

nuovo deposito di cera lavorata

I sottoscritti farmacisti alla Fenice risorta dietro il Duomo, partecipano d'aver istituito un forte deposito cera; di lei cui scelta qualità è tale ed i prezzi sono moderati così da non temere concorrenza; e di ciò ne fan prova le numerose commissioni di cui furono onorati, e la piena soddisfazione incontrata. Sperano quindi che segnatamente i RR. Parruci e rettori di Obiese e le spettabili fabbricere accranno continuare ad onorarli, anche per l'avvenire.

BOSERO e SANDRI

LO SCIROPPO DEPURATIVO

DEL PROFESSORE

ERNESTO PAGLIANO

si vende esclusivamente in Napoli, 4, Calata S. Marco, Casa del prof. Pagliano.

In Udine presso il farmacista Giacomo Commesati, ed in Gemona dal farmacista sig. Luigi Billiani.

La Casa di Firenze è soppressa.

QUASI PER NIENTE

PER FAMIGLIE, ALBERGHI, LOCANDE, ECC.

Per cessazione di commercio si mette in vendita col 50 0/10 di ribasso sul prezzo di stima una enorme quantità di *Argenteria Britannia* proveniente dal fallimento delle Fabbriche riunite per l'Argento Britannia.

Per 20 Lire soltanto

rappresentanti appena la metà della mano d'opera e che si vendeva prima a L. 60, spediamo franco a domicilio il seguente servizio in argento Britannia extra fluo a darevole

- | | |
|----------------------|----------------------|
| 6 coltelli da tavola | 6 porta coltelli |
| 6 enochiai | 1 scodella per brodo |
| 6 » da caffè | 1 » » latte |
| 6 forchetto | 3 porta uova |

35 Oggetti in argento Britannia

Tutta la mercanzia non soddisfacente viene cambiata o rimborsata integralmente.

Diffidare dalle contraffazioni

specialmente di quelle di Vienna stessa

Si spediscono, franco a domicilio i suddetti servizi contro assegno ferroviario o mediante l'invio di un vaglia postale di Lire 20 al Deposito Generale d'Argento Britannia delle fabbriche riunite M. Rundbakin e C. Hedwiggassa, 4, Vienna (Austria).

Deposito Generale per l'Italia: Giornale LA NAZIONE, Ufficio di Pubblicità e Commissioni, Piazza San Firenze, in faccia al Museo Nazionale.

CALINO P. CESARE

Considerazioni e discorsi famigliari e morali per tutto il tempo dell'anno.

È uscito dalla Tipografia del Patronato, in Udine, il terzo volume dei dodici in cui sarà divisa l'Opera - Prezzo Lire 1.50.

Si vende in Udine alla Tip. del Patronato ed in Treviso dal Cav. Giuseppe Novelli

TOSSE



FOCO

ASMA

In Udine e Provincia il Deposito Generale nella farmacia F. Comelli, - Vendita in Conegliano alla Farmacia G. Coassini, in Palma dal sig. Parselli

DEPOSITO CARBONE COKE

Ditta G. BURGHART, rimpetto la Stazione ferroviaria - Udine

ANNO SCOLASTICO 1881-82

Avvicinandosi l'apertura delle Scuole della Provincia, si fa un dovere d'avvertire i Signori Sindaci ed i Maestri di Scuola, che il suo negozio trovasi fornito di tutti gli oggetti scolastici secondo il programma scolastico 1881-82, il tutto a prezzi molto bassi.

N.B. Sul testo si accorda lo sconto del 10 0/10.

BALMONDO ZORZI UDINE.

SI REGALANO

MILLE LIRE

a chi proverà esistere una "TINTURA" per i capelli e per la barba, migliore di quella dei Fratelli ZEMPT, la quale è di una azione rapida ed istantanea, non macchia la pelle, né brucia i capelli (come quasi tutte le altre tinte vendute finora in Europa) anzi li lascia pieghevoli e morbidi, come prima dell'operazione. La medesima tintura ha il pregio pure di colorire in gradazioni diverse.

Questo preparato ha ottenuto un immenso successo nel Mondo le richieste e la vendita superano ogni aspettativa. Per guadagnare maggiormente la fiducia del pubblico si fanno gli esperimenti gratis.

Sola ed unica vendita della vera Tintura presso il proprio negozio dei Fratelli ZEMPT, profumieri chimici francesi, via Santa Caterina a Chiaia 33 e 34 sotto il Palazzo Calabritto (Piazza dei Martiri) NAPOLI.

Prezzo L. 6. - Tut'altra vendita o deposito in UDINE deve essere considerato come contraffazioni e di queste non avviene poche.

Deposito in UDINE presso la drogheria Fr. Minisini in fondo Mercatovecchio.